

Successo delle Liste Arcobaleno promosse dalla «Lega»

La Fgci oltre il 50% Nelle elezioni studentesche calo di C1

Folena: «Se il movimento non è più nelle piazze, sono rimaste la disponibilità e la sensibilità dei ragazzi» - A Milano, in 24 scuole, Comunione e liberazione non raggiunge il 30% - La sinistra maggioritaria a Reggio Emilia

ROMA — Il campione non è piccolo: 62mila studenti sparsi in tutta Italia. Il dato quindi è attendibile, ed è un ottimo dato. Le liste «Arcobaleno», organizzate dalla Lega degli studenti federata alla Fgci, hanno superato per la prima volta il 50% dei voti nelle elezioni dei rappresentanti degli studenti nei consigli di istituto delle scuole medie superiori. Le liste di Comunione e liberazione arrivano al 29,8% (il 32% per le liste «intermedie» o semplicemente di scuola o di classe), il resto si disperde tra laici (4,6%), destra (2,2%) e altre.

zionale della Federazione giovanile comunista — ed è presto per trarne delle conclusioni definitive. Ma mi pare si possa intravedere una tendenza interessante: se è in ombra il movimento organizzato che un anno fa riempiva le piazze è però rimasta una disponibilità all'impegno, un'attenzione degli studenti per le condizioni di studio e i diritti democratici. Lo vediamo aggiungere anche dai risultati del referendum alla Lega degli studenti. Solo a Torino, in due settimane, si sono iscritti per la prima volta 140 ragazzi.

È per Folena, naturalmente, è buona cosa «la diminuzione non solo di voti, ma anche di liste presentate da C1 è segno di un calo della sua capacità di presa». Uno dei dati più significativi tra quelli forniti dalla Fgci è senza dubbio quello di Milano. Qui, in 24 scuole (su un totale di 80 chiamate al voto) le liste Arcobaleno hanno ricevuto il 55,5% dei voti. C1 non arriva al 29%. Ma è altrettanto interessante quel dato di Reggio Emilia (10 scuole su 23) che per la prima volta vede le liste espresse dalla Fgci superare quelle, sinora nettamente maggioritarie, di Comunione e liberazione.

Le elezioni studentesche sono spesso un termometro degli orientamenti profondi dei ragazzi. Tant'è che molto raramente tra un'elezione e l'altra avvengono, a livello nazionale, rapidi capovolgimenti di fronte nei «gesti» dell'elettorato. E questo nonostante che il 25% del votante cambi ad ogni elezione (i ragazzi, che lasciano la scuola dopo il quinto anno e quelli, molto più numerosi, che iniziano le superiori).

E allora forse, due osservazioni su queste orientamenti si possono fare. La prima è che i ragazzi dimostrano di credere — con disincanto, senza ideologismi, forse anche senza entusiasmo ma con indubbio realismo — negli organi collegiali e in particolare in quello — il consiglio di istituto — che in questi anni ha dimostrato di poter gestire qualche spazio, di saper promuovere iniziative culturali, di difendere (o, in qualche caso, di negare) spazi di democrazia. Solo qualche anno fa il rifiuto del voto di consensi «pezzi di popolazione studentesca» mostrava ben altro atteggiamento.



Un seggio per le elezioni studentesche

Spadolini, Rognoni e Andreotti deporranno al maxiprocesso

ROMA — Il ministro della Difesa, sen. Giovanni Spadolini, in qualità di ex presidente del Consiglio, deporrà martedì 11 novembre alle 9,30 al palazzo di giustizia di Roma come testimone nel processo indetto dalla Corte di assise di Palermo contro le cosche per l'assassinio del generale Dalla Chiesa. Ne ha dato notizia un comunicato del ministero, il quale precisa che a quella di Spadolini seguirà la deposizione del ministro della Giustizia Rognoni, mentre il ministro degli Esteri Andreotti sarà ascoltato nella mattinata di mercoledì 12 novembre.

Medaglia d'argento a Borghesi uno dei capi dei Gap romani

ROMA — Oggi, nel corso di una cerimonia alla caserma Gandini, sarà conferita la medaglia d'argento al valor militare conferita ad Ernesto Borghesi che, durante la Resistenza, fu uno dei capi dei Gap romani, partecipando ad alcune delle azioni più spettacolari, fra cui l'attacco al comando tedesco di via Veneto. Arrestato all'inizio di aprile del '44 dalla banda Koch, torturato, riuscì ad evadere pochi giorni prima della liberazione di Roma. Ernesto Borghesi è morto nel gennaio del 1968.

Obiettore impiegato dopo 5 anni d'attesa. Interrogazione Pci

ROMA — Cinque anni di attesa per sapere se fare o no il servizio civile sono decisamente troppi. Ma è quello che è successo (caso non raro) a Paolo Tommasi, giovane violoncellista di Lucca. Il 5 novembre '81 avanzò richiesta di assegnazione al servizio civile, quale obiettore di coscienza. La domanda fu respinta. Tommasi si rivolse al Tar che gli diede ragione il 13 marzo '83. Il ministero della Difesa avrebbe dovuto assegnare allora il giovane al servizio civile. Lo fece invece il 5 dicembre '85, con due anni e mezzo di ritardo. Tommasi, a questo punto, ha chiesto la dispensa dalla ferma (consentita in casi come il suo da una circolare ministeriale), e come tutta risposta è stato assegnato lo scorso maggio al servizio civile del Comune di Maranello. L'on. Sergio Dardini (Pci) ha rivolto in merito un'interrogazione a Spadolini, sollecitando il congedo di Tommasi.

Md: «Un problema marginale i giudici con la tessera»

ROMA — La controversa questione dell'iscrizione dei magistrati ai partiti politici registra nuove reazioni degli interessati. Per un netto no all'iscrizione si sono espressi Alessandro Criscuolo, ex presidente dell'Anm ed oggi componente della giunta centrale, ed il consigliere di circoscrizione Raffaele Bertoni, segretario di Unità per la costituzione. Critici, ma nel senso di non dare peso alla questione, i giudici Giovanni Palombolini e Franco Ippolito, rispettivamente presidente e segretario nazionale di «Magistratura democratica». «Il problema della indipendenza della magistratura, della sua autonomia dai centri di potere politico — ha dichiarato Criscuolo — è un problema che non può essere risolto, ma per altre strade». Si enfatizza che gli ha fatto eco il piano Ippolito — un problema del tutto marginale. I magistrati iscritti ai partiti sono rarissimi ed i casi di collisione tra potere politico e funzione giudiziaria non sono mai passati attraverso livelli che dichiarano i propri orientamenti politici, bensì a livello occulto che prescinde da qualsiasi tessera.

Cassazione: la scuola sempre responsabile degli alunni

ROMA — La scuola è sempre responsabile dell'incolumità dell'alunno che gli è stato affidato. Questa responsabilità non viene meno neanche nel caso in cui i genitori impartiscano disposizioni specifiche che possono essere potenzialmente pericolose per la sua incolumità (per esempio di potero lasciare senza sorveglianza in un determinato luogo) il principio è stato fissato dalla terza sezione civile della Cassazione con una sentenza nella quale viene ricordato che l'affidamento del minore ad un istituto scolastico comporta per l'istituto e per chi agisce su suo incarico il dovere di sorveglianza, controllando «con la dovuta diligenza» con l'attenzione richiesta dall'età e dallo sviluppo psico-fisico, che il minore non venga a trovarsi in situazioni potenzialmente pericolose.

Quattromila morti l'anno per incidenti in casa e in fabbrica

ROMA — Quasi 4mila morti l'anno e un milione di feriti (500 perono la vita in soli incidenti elettrici), 14 milioni di impianti (su 21 milioni) non conformi alle norme scritte e no, 9mila bisturi elettrici delle camere operatorie senza adeguati impianti di sicurezza, «fuori legge» il 60% del materiale elettrico in commercio: sono alcuni dati allarmanti di una «guerra» non dichiarata che si combatte ogni giorno nelle abitazioni private e nei luoghi di lavoro. La denuncia è degli addetti ai lavori, cioè gli artigiani, scaturiti da un convegno della Fnam-Cna, sul tema «La sicurezza degli impianti tecnici». Lo scopo del convegno è stato in particolare quello di sollecitare l'approvazione dell'apposito disegno di legge all'esame della decima commissione del Senato.

Cassazione: lavoratore trasferito niente obbligo di motivazione

ROMA — Il datore di lavoro non è obbligato a comunicare al dipendente, contestualmente al provvedimento che ne dispone il trasferimento da una unità produttiva a un'altra, le ragioni che hanno determinato la sua decisione. Lo hanno confermato le sezioni unite civili della Cassazione, tenendo di dire l'ultima parola sui contrasti di giurisprudenza manifestatisi in materia presso la stessa Corte negli ultimi anni. Ai fini dell'efficacia del provvedimento di trasferimento, hanno sostanzialmente detto i giudici in una nuova sentenza (art. 2103 del codice civile) non richiede la contestuale enunciazione delle motivazioni; l'obbligo sorge, «pena l'inefficacia successiva del provvedimento», soltanto se il lavoratore ne fa richiesta.

Il partito

Da Amelia per l'Unità I compagni della Sez. Pci di Portofino frazione di Amelia (Tr) in visita al nostro giornale domenica 28 ottobre, hanno sottoscritto n. 25 quote per la coop. soci dell'Unità e L. 250.000 di sottoscrizione ordinaria. I compagni della Sez. di Portofino si impegnano inoltre di lavorare per sottoscrivere ancora quote per la coop. soci.

Nuovi incarichi

La segreteria del partito ha deciso di affidare al compagno Luciano Partinori del Comitato centrale l'incarico di responsabile del settore statistico elettorale nell'ambito della commissione nazionale di Organizzazione. Il compagno Gastone Gemelli della Ccc, che aveva ricoperto questo incarico, è stato nominato responsabile dell'Archivio della Direzione del partito.

Convocazioni

La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 5 novembre alle ore 9,30.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 4 novembre alle ore 21.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di martedì 4 novembre (ore 16,30) alle sedute successive.

Manifestazioni

DOMANI — A. Basolino, Reggio Calabria; L. Magri, Pescara; G. Patti, Cernusco; G. Tedesco, Taranto; R. Bianchi, Varese; A. Boldrin, Forlì; G. Labate, Caserta; G. Mela, Caserta (Fr); G.B. Podestà, Torino; M. Stefanini, Ancona. MARTEDÌ — M. Manno, Marghera (Ve); S. Morelli, Roma (Sez. P. Mito); G.B. Podestà, Crema.

Chiusa una crisi scoppiata sulla «questione morale»

Taranto: eletta giunta di programma col Pci

Accordo con repubblicani, socialdemocratici e sei consiglieri democristiani - Si sono autoesclusi i socialisti - Il «caso» Caroli

TARANTO — Alle 13.30 di ieri, al termine di una crisi durata un mese, è stata eletta a Taranto la giunta provinciale. Per la città è un fatto storico: per la prima volta in quarant'anni entrano in giunta i comunisti, sulla base di un accordo di programma sottoscritto, oltre che dal Pci, da sei dei dieci consiglieri dc, dal consigliere repubblicano e da quello socialdemocratico. All'opposizione vi sono Psi, Pli, Msi e quattro consiglieri della Dc: è una maggioranza di 18 voti su 30. Il presidente della giunta è stato eletto il repubblicano Giovanni De Cataldo, vicepresidente il comunista Giovanni Peretto. Due assessori e uno supplente sono dc, altrettanti Pci, ed un altro assessore è socialdemocratico.

Caroli, potente capocorrente locale, in un traffico di droga con la Siria. Un mese fa una mozione di sfiducia del Pci aveva costretto alle dimissioni la giunta di pentapartito. All'indomani della crisi, il Pci ha cominciato con tutti i partiti l'elaborazione di un programma di governo, a cui ha partecipato anche il Psi, che però si è subito detto pregiudizialmente contrario ad una giunta di programma. Dopo aver cercato fino all'ultimo di difendere la soluzione di pentapartito, il Psi ha proposto la formazione di una giunta di sinistra. «Ma l'ha fatto senza credibilità — dice Carozzo — sulla base di un giudizio di infondatezza della Dc». In apertura di seduta, ieri mattina, il consigliere comunista Paradiso, eletto poi assessore, ha letto il programma sottoscritto dalla nuova maggioranza: tra l'altro, proprio in nome della trasparenza della vita amministrativa, è stato abolito l'assessorato ai contratti, da sempre terreno di caccia clientelare. Dopo Paradiso è intervenuto comosso (alla fine dell'intervento non ha saputo trattenere le lacrime) il consigliere dc Fabietti. «È una svolta storica — ha detto — che è frutto delle nostre coscienze e non di logiche di potere. È una scelta che viene dalla parte giovane e sana della Dc. Al primo posto per noi c'è la concezione della moralità, che in politica è spesso predicata anziché praticata. Speriamo che la nostra scelta sia imitata in Italia. Solo in sera prima, oltre cinquemila persone erano sfilate nella manifestazione indetta dal Pci e conclusa da Alfredo Reichlin, della segreteria nazionale, contro la legge finanziaria e per la fine, finalmente, delle verghe di questo nome alla provincia e al comune.

Giancarlo Summa

Goria corre a Reggio in aiuto di Misasi per la Cassa

La Dc manovra contro la giunta calabrese

Dopo la decisione di dar vita a una coalizione Psi-Pci-Psdi-Pri-Dp-Sinistra indipendente alla Regione, si discute del programma

CATANZARO — «Nella Regione Calabria può aprirsi una fase nuova sulla base dell'intesa che le forze di sinistra e laiche hanno già raggiunto la settimana scorsa. Lo ha sostenuto Gianni Pelloni, responsabile comunista degli Enti locali, concludendo un convegno sulle autonomie a Catanzaro. Per Pelloni, «come del resto era prevedibile, questa nuova fase, che finalmente potrebbe dare un governo stabile ed autorevole alla Regione Calabria ha scatenato le reazioni delle forze conservatrici e della Dc che, fattrice del metodo dell'alternativa a parole, ricorre ad ogni mezzo per conservare il potere». «L'esperienza — ha concluso — ha già dimostrato che gli interventi centralisti producono nuove frotture, ma non possono alla fine arrestare il processo di riappropriazione dell'autonomia che è in corso».

Intanto sono continuati gli incontri con le forze sociali, sindacali e della cultura per il confronto sul programma siglato dal capigruppo di Psi, Pci, Sinistra indipendente, Psdi, Pri, Dp. Insomma, la maggioranza che si è proposta per il governo della Calabria continua a lavorare a pieno ritmo per tenere fede alle scadenze che si è assunta. Ma mentre in Calabria si sta dispiegando questo sforzo, per tanta parte inedito, a favore di una prospettiva di effettivo e reale rinnovamento, la Dc ha denunciato Franco Polittano, segretario regionale del Pci in maniera incomprensibile e pericolosa sembra scegliere, con scarsa responsabilità democratica e regionalista, il ruolo di capofila di forze moderate e conservatrici che vogliono bloccare il nuovo in Calabria. Eppure — conclude Polittano — l'alternativa in Calabria è scesa: giunta di sinistra o scioglimento del Consiglio. Non esiste una maggioranza numerica di centro ed il Psi non è disponibile ad accordi con la Dc. La direzione nazionale del Psdi intanto, ha annunciato di voler sconfermare la partecipazione alle giunte dei propri esponenti locali.

In realtà, la Dc sta tentando con tutti i mezzi a sua disposizione, non solo con quelli legittimi del confronto e della critica, di ostacolare il decollo della nuova maggioranza giudicata «pericolosa», «avventurista», «improprio». Misasi in persona, capo della segreteria politica dell'onorevole De Mita, è impegnatissimo su questo fronte. Ventidue dei quaranta consiglieri hanno votato in Consiglio regionale un documento per la «formazione di una giunta di sinistra e riformatrice», ma la Dc, anziché prenderne atto, ha subito annunciato che avrebbe lavorato per impedire che il progetto si realizzasse. Quale rapporto esiste tra i tentativi di bloccare la nascita del nuovo esecutivo e la possibilità di modificare sostanzialmente i rapporti di forza scomparando i centri di potere della Calabria, a cominciare da quelli controllati dall'onorevole Misasi, come la Cassa di Risparmio, sulla cui gestione permangono gravissimi ed inquietanti interrogativi posti dall'alto commissario per la lotta contro la mafia e dalla commissione parlamentare Antimafia?

Di certo Goria si è precipitato venerdì scorso a Cosenza ad una manifestazione-patata organizzata per rilegittimare il vertice di questa giunta. «L'idea di una giunta di centro — ha detto — è un'idea che non si può realizzare. È vero che nell'occasione avrebbe messo a disposizione del suo amico Misasi la presidenza di una grossa cassa di risparmio da utilizzare come mezzo di scorta per inceppare la nascita della nuova giunta».

Aldo Varano

Circolare Falcucci

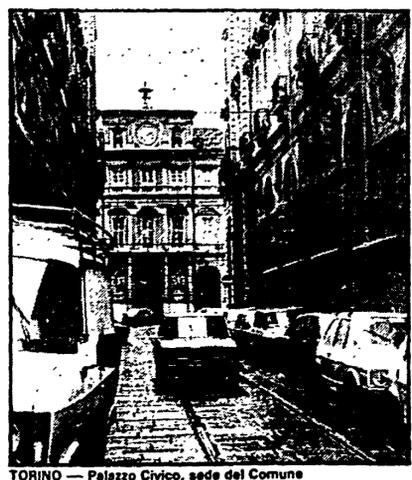
Ghetti per i bambini che non scelgono religione

ROMA — Con una lunga circolare il ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci ha dato alcune risposte ai quesiti sollevati da moltissimi colleghi dei docenti in queste settimane a proposito della difficilissima applicazione delle norme sull'insegnamento della religione cattolica. E le «risposte» che il ministro ha dato sono molto rassicuranti. Innanzitutto perché prevede che i ragazzi delle scuole medie e i bambini delle elementari che «non si avvalgono» dell'insegnamento religioso possono essere ammessi in un'unica classe per usufruire di uniche attività integrative, senza distinzione di età. Indipendentemente dal fatto che abbiano sei o dieci anni, sappiamo appena scrivere o copiare gli indomi. Ma questo già accade in alcune scuole dove però, almeno, si cerca di rendere minimamente omogenei i gruppi degli alunni (unificando ad esempio solo bambini delle prime due classi o delle ultime tre e così via). Questa circolare potrebbe invece portare all'accorpamento selvaggio rendendo ancora più difficile, alla minoranza che ha scelto di non avvalersi, la difesa del proprio diritto ad un eguale trattamento. Ma come non bastasse, il ministro sostiene anche che la «frequenza delle attività integrative... viene ad assumere per gli alunni un carattere di obbligatorietà». Quindi, l'alternativa ad un servizio alternativo (l'insegnamento religioso) diviene un servizio obbligatorio (l'attività integrativa). E questo nonostante che in molte scuole — soprattutto là dove sono presenti studenti della comunità ebraica o ragazzi valdesi — si sia collocato l'insegnamento religioso all'inizio o al termine delle lezioni in modo tale che chi non intenda usufruirne possa andare via prima o entrare dopo. Il ministro concede sì i supplementi per le attività integrative ma, afferma nella circolare, «solo nel caso di oggettiva impossibilità di adottare una soluzione diversa e in via assolutamente residuale». Insomma, si tratta di un comunicato che permetterà ai capi di istituto di «arrangiarsi» per sistemare la «granaia» di chi non accetta l'insegnamento religioso e che contemporaneamente prevede obblighi sostitutivi per questi ragazzi e bambini. La situazione, quindi, s'ingarbuglia anche dal punto di vista legale. Lo afferma il Comitato Scuola e Costituzione — sorto per tutelare i diritti di chi sceglie di non avvalersi — annunciando che organizzerà per il 21 novembre prossimo a Roma un qualificato seminario di studi per esaminare il complesso delle norme che regolano la materia. Il Comitato ribadisce comunque — afferma in un comunicato stampa — che i problemi irrisolvibili delle singole scuole derivano dall'applicazione dell'Intesa: l'unica soluzione resta la collocazione dell'insegnamento della religione cattolica in orario aggiuntivo. Nel testo concordatario, d'altronde, non è affatto indicata la sua presenza nell'orario obbligatorio.

In una riunione nazionale del pentapartito, che sta suscitando polemiche e ribellioni in Comune e Regione

Spartite a Roma perfino le cariche Usl di Torino

Dalla nostra redazione TORINO — Gli «alleati» del pentapartito sono di nuovo in lite. Terreno dell'aspra contesa, questa volta, le nomine del presidente dei comitati Usl di Torino, le cui assemblee erano state elette il 12 ottobre scorso. La spartizione è avvenuta a Roma, nel corso di una riunione promossa da La Malfa e alla quale hanno partecipato altri esponenti nazionali della maggioranza: tre presidenze sono state assegnate alla Dc, altrettante al Psi, due ai liberali, una ciascuna a Pri e Psdi. Ma i socialdemocratici torinesi si sono ribellati e, fatti tutori dell'autonomia delle istituzioni e, attive, protestano in una lettera al sindaco Cardetti «contro questi metodi che avviliscono profondamente». «La delega a Roma è una prassi umiliante, Torino ha bisogno di un governo che sappia decidere» ha detto il vicesegretario regionale Forzano. I socialdemocratici hanno chiesto un incontro della maggioranza per lunedì.



TORINO — Palazzo Civico, sede del Comune

Qualche perplessità è emersa anche in altri partiti. «Bisogna evitare che le prove politiche perdano credibilità, meglio se la trattativa torna a Torino» ha obiettato il segretario socialista Cantore. L'appropriatezza delle competenze dell'ente locale sta invece bene, oltretutto ai democristiani, al Pri che proprio l'altro giorno, per bocca di Spadolini, sollecitava scelte basate su criteri di moralità e competenza. «Si conferma che per certi partiti — sottolinea il capogruppo comunista Carpanini — che magari nei comizi domenicali sostengono il contrario, l'unico problema è spartirsi il potere nella sanità infischiandose del problema della gestione dei programmi, della competenza e capacità degli amministratori». La scandalosa vicenda della trattativa romana è venuta in primo piano anche nella seduta del Consiglio regionale convocato per discutere un ordine del giorno, sottoscritto da tutti i gruppi, che riaffermava la necessità che gli eligenti componenti i comitati di gestione delle Usl posseggano comprovate esperienze di direzione e di amministrazione e siano dotati di qualità personali tali da rafforzare l'immagine e la credibilità delle istituzioni. «Mi chiedo — ha protestato il capogruppo comunista Fontemoli — quale significato ha votare questo documento che invita gli enti interessati a rispettare le norme della legge regionale sulle nomine, che prevede uno scrupoloso iter e precisi requisiti di competenza e moralità dei designati, quando a Roma si è già deciso tutto, e cioè che i nomi dei candidati presidenti». Su proposta Pci, il Consiglio regionale ha votato l'odg con un emendamento che richiama le norme sull'incompatibilità fra cariche partitiche e responsabilità amministrative (tra i nomi corsi a Roma figuravano infatti quelli di un segretario regionale e di due vicepresidenti provinciali).

Il presidente della giunta di sinistra ha chiesto la convocazione urgente della conferenza del capigruppo per discutere il «caso» della trattativa romana («calpesta la sovranità del Consiglio comunale»), il sindaco Cardetti scrive tra l'altro: «Ho proposto, e la conferenza dei capigruppo ha accettato, che le candidature (degli amministratori delle Usl — ndr) venissero espresse nel numero di 50 dai gruppi della maggioranza, di 18 dei gruppi dell'opposizione di sinistra e di 2 dell'opposizione di destra». Un chiarimento più che opportuno in seguito alle voci secondo le quali i «negoziatori» della capitale avrebbero anche inteso modificare gli equilibri concordati, portando a 51 i papabili della maggioranza.

Bancomat fuori uso: denunciati 17 istituti di credito

ROMA — Dovrebbe garantire denaro contante giorno e notte e anche nei giorni festivi, ma in realtà il servizio «bancomat» in molti sportelli di diciassette grandi istituti bancari di Roma, Napoli e Frosinone è inesistente o funziona male. E finché le banche sono accusate non renderanno all'utente un servizio efficiente e opportuno eliminare il «bancomat»: la denuncia alle Procure della Repubblica delle tre città è stata presentata dal Codacons (Coordinamento difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori) e dall'Associazione utenti di servizi finanziari e bancari. Nella denuncia si reclama l'apertura di una inchiesta giudiziaria per accertare le relative responsabilità e far cessare la pubblicità del servizio prelievo automatico del contante per evitare che altri clienti siano indotti in errore. Nella denuncia — inviata per conoscenza all'Associazione bancaria italiana — vengono resi noti i risultati di una indagine che si è svolta domenica 5 ottobre, quando un gruppo di aderenti all'asso-

ciatione si sono sguinzagliati per gli sportelli di Roma, Napoli e Frosinone. Nella capitale su 38 «bancomat» controllati solo 18 erano in grado di dare denaro, con un percentuale del 47%; a Napoli su 10 solo 4 funzionavano completamente (40%); mentre a Frosinone nessuno dei tre sportelli controllati era in funzione. Sul totale del campione — che continua la denuncia — la percentuale di residua funzionalità è del 43%. Ancora: al centro di Roma su nove sportelli solo 3 erano in servizio e, in generale, su 17 istituti bancari denunciati per il servizio «bancomat» solo 10 erano in servizio completo e alcuni addirittura confermano di tenere chiusi i bancomat di sera e anche il sabato e la domenica: proprio nelle ore e nei giorni in cui il servizio è indispensabile. Nella denuncia, verrà estesa anche ad altre città, si sostiene inoltre che gli ingenti costi del servizio di prelievo automatico che gravano sui bilanci delle banche, ma di conseguenza anche sugli utenti, non sarebbero giustificati da alcuna controprestazione visto che, nella maggior parte dei casi, gli sportelli non sono in funzione, sono guasti o chiusi.